

Antonio Peretola
Paica 616

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Proprietario Gerente: LUIGI GARASGIO
Redazione e Amministrazione (provvisoria) Rua Maria José, 57

ABBONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200
Per annunci, trattasi con l'amministrazione.	

FASCISMO E QUESTIONE OPERAIA

Un settimanale umoristico di questa città, *Il Pasquino Colonniale*, molto argutamente indicava il Fascismo coll'appellativo di *Faz Ludo*. Ed aveva perfettamente ragione. Che cosa non ha fatto oramai il Fascismo e che cosa non si è dichiarato disposto a fare? La rigenerazione morale, intellettuale, economica, finanziaria, militare, navale, industriale, economica e politica d'Italia, non costituisce che una parte, e non la più importante, del programma fascista. Qualsiasi problema, di qualsiasi forma e natura, trova nel fascismo la sua soluzione. Ogni altra forza od aspirazione diventa perfettamente inutile: il fascismo serve per tutto e per tutti. La *Legg Italiana* fu obbligata a suicidarsi; il Partito Nazionale ha dovuto farsi ingoiare volontariamente, per non venire ingoiato per forza; la Dante Alighieri sta scomparendo all'ombra dei Fasci all'estero; la Massoneria, avendo dimostrato poca voglia di fare la parte di ostia, fu scomunicata e posta al bando dalla vita pubblica, in attesa di darle due tratti di corda. Il Fascismo basta per tutto: Mussolini basta per tutti i fascisti.

Data una tale facoltà e capacità di assorbimento è naturale che, fra tanti problemi addossatissimi, il Fascismo pensasse di fare suo anche il problema operaio e si proclamasse il solo capace ed in diritto di occuparsene e di risolverlo. Per lui, anzi, il problema era bello e risolto. Alessandro il Grande sciolse il nodo gordiano tagliandolo; il Fascismo, o meglio il suo profeta, Mussolini sciolse il problema operaio sopprimendolo. — Non esiste più questione operaia in Italia, disse l'oracolo — non esiste più questione operaia, tutti devono essere fascisti. Gli agnelli andranno a bere alla stessa fonte coi lupi; gli operai saranno padroni ed i padroni operai; i pezzenti sfruttati canteranno l'elogio dei pescicani ed i pescicani berranno alla salute dei pezzenti; il popolo somaro continuerà ad essere bastonato e noi politici continueremo ad essere, con rinnovata energia, i suoi bastonatori; il tutto nel migliore e più felice dei mondi.

E si proclamò la fine assoluta del socialismo, delle organizzazioni operaie, di ogni movimento tendente alle rivendicazioni dei lavoratori. Unica missione degli operai era di lavorare, senza pensare ad altro, delegando anzi la facoltà di pensare per tutti al sig. Mussolini, ed in sottordine, ai suoi adepti. Se qualcuno poi si incapronava a voler pensare colla propria testa, si ricorreva ad un provvedimento efficacissimo: gli si somministrava una buona dose di legnate, ovvero cento grammi di olio di ricino, ed il ribelle era ridotto al silenzio.

Si riuscì facilmente con questo modo all'accordo generale, che fu l'accordo del silenzio, della tomba. Il poeta avrebbe ancora una volta potuto cantare:

*Fecce deserto et il deserto disse
regno di Dio.*

Si gridò alla vittoria, alla distruzione completa del nemico, all'annientamento delle organizzazioni dei lavoratori, o meglio ancora, al loro passaggio al fascismo: Le bandiere rosse furono allegramente bruciate in olocausto al fascismo trionfante ed ovunque le organizzazioni operaie, recitate il ritratto di Carlo Marx, lo sostituirono con Mussolini.

Si giungevano noti, e di cooperative che in corpo, armi o...

consegnata alla sezione fascista la bandiera, la quale veniva regolarmente bruciata e sostituita con il tricolore. Cercavamo il nome di queste leghe, ed erano nomi gloriosi, significantissimi: Lega di Peretola, di Quattrogatti, di Scariacasino... Giamai abbiamo visto Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli, Palermo.

A comestare questo bluff prestavasi un transfuga che abbiamo conosciuto qui in S. Paulo, e che abbiamo avuto il torto di appoggiare e difendere, quando fu espulso dalla Polizia paulistana, accusato di promuovere disordini fra gli operai di Agua Branca, il famigerato Edmondo Rossoni, improvvisatosi Grande (tutto è Grande fra i fascisti) Grande Organizzatore delle Leghe fasciste, vale a dire Leghe di crumiraggio sorte per opporsi a qualsiasi movimento intrapreso dagli operai, fosse anche per la più sacrosanta rivendicazione.

Si capisce del resto che così si dovessero comportare i fascisti: ricordare la loro origine significa darsi spiegazione di siffatta condotta. Non era il Fascismo nato sotto gli auspici, la protezione e l'appoggio dei capitalisti e del peccenismo? Non si conoscevano pubblicamente, perchè lo confessavano i fascisti stessi, le somme ingenti con le quali i grossi industriali, i grandi pescicani sovvenzionavano i fasci? Non erano i pezzi grossi dell'industria e della finanza che fornivano loro i mezzi per vivere e per trasportarsi in automobile da un paese all'altro a compiere quelle valorose spedizioni punitive che hanno così bene servito all'interesse dei padroni? Non si poteva onestamente pretendere che costoro fossero contrari a chi aveva loro dato il pane.

Si diceva adunque ad alta voce, e si faceva sapere telegraficamente a tutto il mondo, che non esistevano più organizzazioni operaie, perchè erano passate tutte al fascismo.

Molti indizi, però, facevano dubitare di queste affermazioni. Per esempio: mille volte si era parlato della fusione delle vecchie Leghe degli uomini di mare di Genova colle nuove organizzazioni fasciste, si dava questa fusione come imminente, annettendo alla medesima grande importanza, fino a scomodare Gabriele d'Annunzio, alla cui autorità si era ricorso per indurre i lavoratori organizzati ad entrare nelle organizzazioni fasciste... ma un bel giorno si finì per confessare che la fusione era impossibile, perchè i lavoratori non ne volevano sapere di fasci.

Si era parlato dell'adesione al Fascismo della Confederazione Generale degli Operai, per opera specialmente dell'on. D'Aragona, si dava già la cosa come sicura, come si dava per spacciato il socialismo dell'on. D'Aragona e Compagni, quando invece corre la notizia che la Confederazione è più che mai decisa a continuare da sola nel suo cammino, poco preoccupandosi se mezza dozzina di mezza coscienza, o di senza coscienza, si sono lasciati abbindolare dalle cantilene dei cantastorie fascisti.

Stavamo, noi lontani dalla Patria e limitati alle notizie geografiche, oggi inviate ai giornali dal Governo fascista a spese del pubblico, che paga l'autoreclame al Fascismo, stavamo incerti, dubitando di un bluff, quando venne un fatto positivo ed insospettabile a rischiararci la mente ed a manifestarci tutta la verità intorno alla truffa giocata e giocata al pubblico rispetto al preteso fascismo delle classi operaie.

Ed il fatto fu la nomina della Commissione interna negli stabilimenti della "Fiat".

Si riteneva oramai definitivamente donata Torino proletaria e lavoratrice. Dopo le inaudite violenze che da anni venivano esercitando i fascisti contro tutto ciò che sapeva di organizzazione, dopo che era stato incendiato e distrutto il grandioso edificio dell'Associazione Generale degli operai che rappresentava cinquanta anni di lavoro onesto e di sudato risparmio di migliaia di operai, dopo lo scioglimento dell'Alleanza Cooperativa e l'appropriazione, da parte del Governo fascista, dei beni di questa istituzione, frutto di tante cure e di tante nobili abnegazioni operaie, istituzione che onorava l'Italia e che aveva forse una sola emula in tutto il mondo, quella *Maison du Peuple*, che i tedeschi distrussero quando invasero il Belgio, dopo tutti questi fatti si riteneva che ogni tentativo di riscossa da parte delle organizzazioni operaie sarebbe stato impossibile, e che i fascisti oramai potevano dormire tranquilli sui cruenti allori raccolti.

Un silenzio di tombe regnava infatti ovunque e più non si udiva voce che non fosse fascista.

Viene il giorno in cui si deve eleggere la Commissione interna del più forte stabilimento industriale di Torino, uno dei più forti d'Italia. I fascisti presentano i loro candidati, sicuri della vittoria, che preannunziano a gran voce. Le organizzazioni operaie invece si mantengono silenziose, perchè aprire bocca significherebbe fare conoscenza con quello strumento, simbolo della civiltà fascista, che si chiama il manganello. Ma se la violenza può soffocare la voce, non riesce però a soffocare la coscienza; e dalle urne esce trionfante, con una maggioranza veramente schiacciante tutta la lista dei lavoratori, raccogliendo i candidati fascisti solo una insignificante minoranza.

Si noti poi questo fatto significantissimo: della maggioranza eletta non fa parte neanche un comunista, uno di quei comunisti contro i quali dicono di rivolgere la loro azione i Fascisti. Forse ciò può significare che comunisti oggi in Italia non ne esistono più, essendo passati tutti al Fascismo. Libero Tancrèdi, Edmondo Rossoni, Benito Mussolini, Ottavio Dinale, (questi ora inviato speciale del fascismo in Buenos Aires), tutti costoro e molti altri minori che già furono comunisti sono ora passati al fascismo. Può anche significare, e questo è più probabile, che gli operai italiani nella loro grandissima maggioranza non sono e non sono mai stati comunisti e il farli passare come tali fu un semplice trucco dei fascisti per comestare le loro azioni criminose, le loro violenze compiute a servizio dei padroni.

Dicono i telegrammi che i fascisti ora strillano contro i dirigenti della Compagnia, che accusano di avere loro ostacolata la propaganda. Buffi anche, dopo essere stati feroci. Ma che propaganda fu loro ostacolata? Anzi, quale propaganda fu pernessa agli operai? Non si sa da tutti che nessun operaio poteva aprire bocca senza sentirsi accarezzare le spalle dal manganello fascista? Ed hanno la faccia tosta di parlare di libertà di propaganda? Via, passa i limiti.

E che cosa volevano dai principali, che accusano di aver loro ostacolata la propaganda? Si sono forse opposti che entrassero nelle fabbriche a bastonare gli operai per obbligarli a votare per i candidati fascisti? Ma i padroni, o signori, sanno molto bene che un fatto simile avrebbe allontanati gli operai dalla fab-

brica, e sanno pure che non sarebbero stati voi a sostituire gli operai, poiché se siete abili e pronti nel bastonare, non lo siete altrettanto nel lavorare.

Inoltre, i padroni cominciano ad essere stanchi del vostro modo di procedere, perchè cominciano a comprendere dove si andrà a finire continuando su questo cammino. Nella vostra eccitata illudete di poter cambiare colla violenza il corso delle cose e di poter arrestare il cammino della civiltà. Ciechi che siete. La violenza non ha mai arrestato nulla. Se così non fosse noi saremmo ancora sotto il dominio dell'Austria, che in fatto di violenza fu vostra maestra. Ne, la vostra violenza non arresterà nulla; essa servirà solo a fare una grande semina di odio. Le vostre prepotenze, i vostri soprusi, le vostre legnate, le vostre purghe, ed ogni altra sorta di supercheria, non andranno perdute. Esse fruttificheranno tanto odio che un giorno si scatteranno sul nostro povero paese e lo porterà alla perdizione, a quella perdizione dalla quale dite di volerlo salvare.

Il giorno in cui l'odio da voi seminato, ed a lungo riscaldato in silenzio nel cuore dei milioni di umili oppressi, si scatterà come prugno sulle nostre città e sulle nostre campagne, quando si rinnoveranno le jacqueries medievali ed i centadini canteranno col poeta siciliano

*E falcerem la testa a tor signori
quando — e lo disiamo col cuore
in sussulto e le lacrime negli
occhi — perduta ogni speranza
in una pacifica evoluzione di
progresso e di giustizia, non troveranno
altra via l'uscita che nell'odio e nella distruzione e
metteranno a repentaglio la nostra
secolare civiltà, quel giorno
ricordatevi, o signori, che siete
stati voi a volerlo, e recitate il
mea culpa.*

LA DIFESA.

PASSI FALSI

Dal nostro osservatorio guarderemo, non con le lenti affumicate del pessimismo e della deliberata avversione ma con quelle cristalline dell'obiettività, lo svolgersi della rivoluzione fascista per cogliere nei suoi vari aspetti più salienti i motivi che meritano una qualche discussione.

Il fascismo in questi ultimi tempi a parere nostro ha compiuto tre errori gravi.

La presa di Roma, la musseruola messa ai deputati meritevoli di tenerla dato che non sentono la dignità di dimettersi, le Amministrazioni provinciali e comunali conquistate, i Sindacati accasermati, ecc... sono da considerarsi imprese teatrali se dietro non portano dei programmi e una politica nuova.

Conosciamo le difficoltà del potere e perciò non osiamo la critica impaziente e superficiale così cara e comoda al dilettantismo di certa gente.

Con tutto questo riteniamo che il pericolo maggiore che possa correre un partito, specialmente se giovane, quando sale al potere (e che potrebbe!) sia appunto nella scelta dell'indirizzo da darsi alla politica di Governo.

Governo e fascismo sono una cosa sola perchè uno è il capo ed unica è la volontà.

Gli errori dell'uno ricadono sull'altro e viceversa.

— Andare a destra — è una frase. Si può andare a destra quando si va verso idee vitali che hanno resistito alle ingiurie dei tempi e degli uomini, ma se — andare a de-

CHI SIAMO? CHI FA LE SPESE?

Molta gente si affanna per sapere chi siamo e chi fa le spese di questo giornale. Eccoli soddisfatti.

Noi siamo il popolo lavoratore. Siamo quella classe di gente che ha dato tante vittime in olocausto alla patria che voi vorreste divorarvi, che ha cosperso di cadaveri i campi dell'Indipendenza, che sopra mezzo milione conta quattrocito e novanta mila dei morti nell'ultima grande guerra di cui voi ora cogliete i frutti; siamo modesti lavoratori che senza tanta retorica abbiamo un culto devoto per la libertà da noi conquistata attraverso a secoli di lotta e che non siamo disposti a lasciarcela togliere da quattro avventurieri senza fede e senza coscienza; siamo gli eredi diretti del martire lombardo che agli sbirri allottatori rispondeva col classico "Tirem innanz", di Gluditta Tavani e dei suoi valorosi compagni educati alla scuola di Giuseppe Mazzini, colui che alla libertà eresse un altare nel cuore di ogni italiano e del Popolo fece Dio. Siamo i lavoratori che a loro rappresentante hanno scelto un vecchio ed intemerato lavoratore: Luigi Garasgio.

Chi fa le spese? Le facciamo noi, le fa il nostro lavoro. Noi che abbiamo una fede e che a questa fede non chiediamo né potere, né cariche, né titoli, né prebende, noi che la fede spinge anche al sacrificio, ci siamo sottoscritti, e sottraendo una parte di quello che è il frutto del nostro lavoro manteniamo questo foglio, segnacolo di libertà contro i vostri tentativi di soffocarla. Venite a vedere i nostri registri e vi troverete una parola sola che rappresenta le nostre entrate: lavoro.

Ed il lavoro comprà del miracoli, quei miracoli che non sarete mai capaci di fare voi, nonostante le vostre smancerie e gesti incomposti, voi, istrioni, che sotto un preteso patriottismo bugiardo e fallace pretendete schiacciare la libertà e ridurre il nostro povero Paese alle condizioni di un secolo addietro, calpestando le conquiste di tanto martirio.

Siamo dunque intesi: Noi siamo il lavoro che si erge in difesa della libertà: il lavoro che non sarà mai fascista.

stra — vuol significare seguire una politica ligia al Vaticano, alle industrie pesanti, al conservatorismo politico ed economico, noi crediamo che quell'andare a destra sia il tentativo folle di andare contro lo spirito dei tempi.

Perché, intendiamoci bene, non vorremmo che per reazione al demagogismo si cadesse in un demagogismo opposto.

Abbiamo aderito con fede ad uno dei capisaldi del fascismo: ristabilire l'autorità e la disciplina; ma riteniamo che autorità e disciplina non siano in contrasto coi principi di libertà.

Le guerre lasciano sempre in eredità l'obbligo di una politica forte. Ma forte! Premere troppo e credere che la compressione degli spiriti sia disciplina è un errore fondamentale.

In questi ultimi tempi, dicevamo, il fascismo ha compiuto tre errori gravi che si possono riassumere:

I. Veto ai fascisti di rimanere nella Massoneria.

II. Intervento finanziario dello Stato nelle aziende siderurgiche.

III. Fusione o assimilazione dei Nazionalisti.

La lotta contro la Massoneria appare ingiustificata e pericolosa. Sarebbe utile ai fini di una polemica seria conoscere gli uomini che hanno caldeggiato e voluta questa lotta. Se per esempio i più accaniti antimassoni fossero stati uomini come De Stefani, Gay e qualcun altro del genere potremmo sospettare che nell'ambito stesso del fascismo la lotta abbia concluso col prevalere della corrente ligia al Vaticano.

E i fascisti che guardano ancora alla cupola di S. Pietro con l'occhio di G. Garibaldi di questo fatto dovrebbero seriamente preoccuparsi. La politica di Don Sturzo era contro le tradizioni della

politica sorda, penetrante della Chiesa Romana. Se Don Sturzo tace e nel contempo nelle scuole si introduce l'insegnamento religioso; se nel Gran Consiglio fascista si vota contro la Massoneria che ha un passato luminoso d'italianità in cui rifugge a totale suo merito la caduta del potere temporale del Papa; se il Banco di Roma, che finanzia certa stampa devota al Governo, assume alla presidenza del Consiglio d'Amministrazione un popolare; e se un altro popolare vien chiamato a presiedere l'Istituto di Credito per la cooperazione; noi diciamo che il pericolo Vaticano preme più da vicino oggi anche se il loquace Don Sturzo tace. (Come i lettori sanno D. Sturzo ha finito di tacere! n. d. r.)

Rimettere in valore i problemi spirituali sta bene, ma non dare vita alle cose morte.

Vivere in senso di religiosità è un dovere, ma non immiserire il senso religioso della vita nella più sporca delle politiche botteghe.

Poiché di questo passo non faremo che darci in braccio al vero implacabile nemico d'Italia; al Vaticano. Basterebbe la storia recente per dimostrarlo. Può volere questo il fascismo?

Possono questo tollerare quei fascisti che nella Massoneria mantennero sempre vivo il senso della ribellione contro il nemico secolare?

A questo proposito una cosa ci conforta: indietro non si torna!

* * *

L'industria pesante italiana stava per crollare irrimediabilmente. Finita la guerra, finito il lucro. Cresciuta spaventevolmente, impigliata in un groviglio immane di capitali, fuor d'ogni ragion d'essere naturale questa industria col finir della guerra è diventata asmatica e per respirare

ha bisogno di gran parte dell'ossigeno di cui dispone la Nazione. Smobiliarla gradualmente, darle mille altre vie di sbocco, affrontare una volta tanto l'entità della perdita poteva esser la politica più avveduta. Non si è fatto.

Non per questo però il Governo doveva decidersi ad una politica d'intervento finanziario in favore di questa corazzata di ferro che comprime e intischisce il nostro paese.

Non era nel programma fascista il proposito di ridurre le funzioni statali alle classiche direttive? Non si ora detto: niente Stato industriale, commerciante ecc.? E allora perché tanta fraterna pietà per i vari Ansaldo?

L'Italia non ha il suo suolo in gran parte incolto, le sue paludi desolate? non ha l'Italia la sua terra che tutto produrrebbe se trovasse gli aratri che la fendessero, le colmate che la bonificassero, le braccia esperte che la coltivassero?

Perché dunque si danno milioni ai vari Ansaldo e non si dà che promesse alla nostra agricoltura?

Chi non sa che la nostra fortuna è nei nostri campi e nelle nostre scuole? Il Governo che comprenderà questa umile verità, sarà destinato a grandi cose.

ILLUSIONI CHE CADONO E DELUSIONI CHE GIUNGONO

Coloro che, presi dall'ubriacatura fascista, si erano convinti che il dominio mussoliniano del terrore dovesse durare eternamente, devono aver provato un ben triste risveglio di fronte alla realtà di questi ultimi giorni, che mette in evidenza come questo preteso colosso abbia non solo, ma ambedue i piedi di creta, e la sua caduta sia assai più prossima di quanto si dubitava. Due fatti si sono verificati in questi ultimi giorni, i quali provano luminosamente quanto affermiamo: la nomina della Commissione interna negli stabilimenti della "Fiat", ed il Congresso del Partito Popolare, ambedue in Torino, la città donde partì la scintilla della riscossa contro lo straniero, e donde partirà, anzi, è già partito il cenno per la riscossa contro la dittatura fascista.

I fascisti si erano illusi ed avevano illusa molta gente, nella convinzione che il movimento operaio fosse definitivamente schiacciato e passato al fascismo. Alla prima occasione però gli operai hanno apertamente dimostrato ai signori fascisti che le loro organizzazioni sono più vive e vigili che mai, e mentre i mussoliniani erano sicuri di far eleggere i loro seguaci nella commissione interna di fabbrica, gli operai, nonostante tutte le pressioni e violenze fasciste, ottennero una strepitosa vittoria, in modo che i fascisti non ebbero che una infima minoranza.

Ma la disillusione più grave i fascisti dovettero averla ora dal congresso popolare, vale a dire dal partito clericale capitanato da D. Sturzo. Il fascismo, con a capo il suo duce, erasi oramai dato mani e piedi legati al clericalismo. L'ex ateo materialista dichiarava recisamente la necessità per l'Italia di riconciliarsi ad ogni costo col Papato, anche a costo di rinunziare ad un pezzettino di Roma per farne un dominio del papa; faceva rimettere il crocifisso nelle scuole e riprendere l'insegnamento del catechismo cattolico, col relativo mistero della maternità vergine; chiudeva sempre i suoi discorsi invocando l'aiuto di Dio e si preparava ad andare solennemente a baciare le sacre pantofole del Sommo Pontefice. E tutto ciò cunicamente, poiché nessuno si sognava certo di credere sul serio alla fede del signor Mussolini; tutto ciò per avere l'appoggio dei popolari e mantenerli al potere.

No, signori fascisti. Il gesto del Congresso di Torino svela prenderlo per quello che è realmente; cioè un sonoro schiaffo che i clericali, attorno ai quali

Il fascismo incorpora i nazionalisti. Altro errore. Con tutti questi elementi incorporati il fascismo finirà per perdere la sua primitiva omogeneità e sarà costretto a una politica tortuosa e incoerente. Né una tale politica servirà a cementare l'unità del Partito poiché sempre più profondo si farà il dissenso col crescere degli elementi di scontento e di discordia.

Il fascismo doveva decidersi per una politica a costo di qualsiasi mutilazione. Negli strati profondi del paese vivono anonime a migliaia le anime disposte a difendere un partito di popolo senza demagogia.

Né troppo a destra né troppo a sinistra — questa — l'aspirazione segreta che è intatta. Non ritorno ai vecchi tempi, non scavalcare il proprio tempo. Con i nazionalisti si fa ritorno, coi popolari peggio che mai. Con chi vuol marciare avanti il fascismo? Con i sindacati?

Ma come si concilieranno queste due politiche? L'autorità si spezza se non sorge da un'unità di metodo.

Come tremenda unità noi vediamo ancora e sempre, più solenne e luminosa che mai, la dottrina di Giuseppe Mazzini.

All'infuori di questa dottrina non vi può essere altra razione né altra verità.

R. C.

avete scodinzolato per mesi e mesi, al cui carro vi siete asserviti, vi hanno menato sul viso. Voi avete tentato giocare d'azzardo con delle vecchie volpi che la sanno lunga e che da quasi venti secoli stanno giocando l'umanità, avete cercato di servirvi dei clericali per assodare quel potere del quale vi eravate impadroniti colla violenza, calpestando la legge. I clericali sono stati più furbi di voi: vi hanno lasciato fare, vi hanno incoraggiati a fare, hanno finto di assecondarvi, vi hanno trascinati ai piedi dell'altare, vi hanno fatti inginocchiare e baciare le loro reliquie, e poi, una volta che eravate bene compromessi in faccia al mondo, vi hanno dato un calcio nel sedere e si sono dichiarati — non sappiamo con quanta sincerità — contrari al vostro governo liberticida, e fautori di libertà.

Il governo fascista non ha più, così, che due vie di uscita: o sottomettersi ai clericali, rinunciando ricevuta dello schiaffo ricevuto e continuare a governare coll'appoggio dei clericali, dei quali sarebbe diventato un vero mancipio; oppure ribellarsi ed usare contro di loro la violenza, come ha fatto cogli altri partiti. In tal caso però, siccome i popolari votando l'ordine del giorno di D. Sturzo hanno impostato la questione sulla libertà schierandosi in favore della libertà costituzionali, i fascisti si assumerebbero la missione di riabilitare i clericali, antichi nemici della libertà, facendoli passare per difensori della stessa, contro il fascismo che sarebbe così diventato il più feroce, il più inconciliabile nemico di libertà, al dispetto dello stesso clericalismo.

In ogni modo, qualunque sia la via scelta dal fascismo è indubitato che le deliberazioni del Congresso Popolare rappresentino una terribile batosta per il fascismo, il principio di quello sgretolamento che molti vedevano tanto lontano e che anzi molti si ostinavano a ritenere impossibile, giudicando il fascismo eterno.

Ed il Pulcinella della politica, mascherato da Napoleone, può prepararsi a ridiventare antifederale, perché i clericali non lo vogliono pigliare sul serio, riaccedendosi magari alla Massoneria od al Socialismo, che a loro volta si affretteranno ad allontanarlo, poiché nessuno può fidarsi dei transfughi e dei versipelli. Cacciato da tutti, egli ritornerà quello che non avrebbe mai dovuto cessare di essere, cioè Pulcinella, colle pretese di trasformarsi in grand'uomo.

Ad ogni modo la sua mascherata gli avrà fruttato qualche cosa: una casa che i suoi compaesani gli hanno regalato, come primo attore della commedia rappresentata sul grande palcoscenico dell'Italia: IL FASCISMO.

Logomachie clerico-fasciste

La lotta è cominciata. Si aguzzano le penne, si riempiono i calamai, tutto è pronto per una terribile battaglia di sofismi fra popolari e fascisti per scaricare gli uni sugli altri la responsabilità di una probabile rottura fra i due partiti.

D. Sturzo con l'abilità del solligizatore consumato aveva preparato un ordine del giorno, votato per ciò all'unanimità dal congresso popolare, col quale la responsabilità ricadeva tutta sul fascismo, violatore della costituzione (di quella costituzione che i clericali non hanno mai voluto riconoscere), e fuori della tradizione del nostro risorgimento (tradizione che gli stessi clericali hanno scongiurata).

L'Eccellenza di Mussolini, che per essere alle sue prime armi non vuole cederla a D. Sturzo in fatto di cavilli e di schermaglie sofistiche, è corso ai ripari mettendo ai ministri e sottoministri popolari il dilemma, o di andarsene o di sconfessare D. Sturzo, i ministri popolari che ci

lengono al portafoglio si sono affrettati a metterlo a disposizione dell'on. Mussolini, dicendo però: peccato che siamo obbligati a lasciarci in tal modo, mentre la nostra unione sarebbe tanto necessaria.

Peccato, ha aggiunto Mussolini. Però pensateci un po', ed intanto tenetevi il portafoglio. Chissà che il tempo non suggerisca qualche ripiego, poi quale possiamo fare ancora del cammino insieme. Non siamo noi concordi nel fine, cioè, nel riaffermare l'autorità del trono e dell'altare?

E con questa speranza si sono lasciati. Inutile quindi la logomachia dei giornali di una e dell'altra parte per palleggiarsi la responsabilità e la colpa. Dopo tante accuse finiranno come la canzonetta:

E quel ch'è stato è stato non ce pensiamo più.

Ed in fraterno abbraccio riprenderanno il cammino che conduce alla tirannide ed all'osecurantismo.

SEMI-DIO O TIRANNO?

Moltissimo si è scritto intorno alla figura dell'attuale capo del governo d'Italia, ed il più delle volte si sono tessute esagerate lodi sulla personalità morale di colui che ha assunto il potere per concessione del Re e per tolleranza forzata del popolo, elevando la cultura, l'ingegno e la energia di Benito Mussolini, ad un livello molto superiore a quello di qualsiasi altro italiano. — Qualcuno (specialmente all'estero, dove la purga non si rende indispensabile) ha osato anche attaccare questo semi-dio dell'attuale politica italiana, ma pochi si sono presi la briga di studiare l'uomo, essendosi generalmente limitata la campagna al capo del gabinetto. — E l'uomo è stato accettato così com'è, con tutti i suoi difetti, con tutti i suoi capricci, con tutte le sue doppiezze. — Gli è che gli artefatti abbandonano facilmente il terreno della realtà, per volare in quello della fantasia; si schivano volentieri di fare una semplice constatazione per cercare nella retorica e nelle infiorature letterarie, un soggetto per una constatazione nuova e completa. — Ed è così che gli anarchici, per esempio, rifuggono ora da ciò che essi credono una verità troppo banale una constatazione troppo comune e relegano nel fondo delle loro coscienze il principio sano di un più equo equilibrio sociale, per cercare nelle teorie di nuovo conio, un elegante piedistallo per le loro ragioni. — Non è più di moda oggi, ricordare che una infinità di gente soffre orribili privazioni, per facilitare ad una piccola parte una agiatezza esagerata; non è più moderno proclamare che tutti gli esseri umani hanno dei diritti e che in questa breve vita, tutti dovremmo passarci più o meno comodamente. — Si cavilla, si pensa e si cerca il modo di fare dell'anarchia spirituale! E così succede con tutti i problemi importanti; la verità è alta, sempre più alta, dove difficilmente viene trovata! Accade lo stesso fenomeno col fascismo e con Mussolini. — Per la maggioranza, il capo del governo è un essere straordinario, fuori completamente dall'orbita comune, ed è glorioza quindi analizzarlo con mezzi straordinari, che nulla comune abbiano. — E' così, che Mussolini si è formata la sua aurea di semi-dio; aureola consacrata da una facile suggestione e da un esagerato patriottismo. — Per noi, scettici, l'eroe della quarta Italia, forse, non arriverà a valere quanto un Pancho Villa qualunque! Ragioniamo! Non molti anni or sono, fra la falange, già ingrossata in Italia, dei difensori delle rivendicazioni sociali, un umile scrittore predicava le teorie di Cristo, maledicendo coloro che dimentichi del più importante principio di umanità, facenevano il proletariato ad una schiavitù ripugnante, in lizza coll'evoluzione dei tempi e lo sviluppo intellettuale dei popoli. Questo oscuro apostolo del socialismo, divenne ben tosto propulsore d'anarchia, facendo per lungo tempo campagna a tutti coloro cui la fortuna sorrideva. Staccatosi dal gregge, per essere elevato a pastore, Benito Mussolini emerge fra l'elemento sovversivo, fino ad arrivare alla direzione dell'organo ufficiale del partito. Sono eco-

AGLI AMICI

Dovuto a difficoltà tipografiche, immancabili per ogni nuova pubblicazione periodica, questo numero esce con un ritardo di quasi otto giorni. Ne chiediamo scusa ai lettori, come chiediamo scusa se, per qualche settimana ancora, si verificheranno delle irregolarità. Sarà nostra cura di eliminarle il più presto possibile, al fine di soddisfare le aspettative dei nostri amici e lettori.

Approfittiamo intanto dell'occasione per ringraziare tutti coloro — e sono molti — che vollero incoraggiarci nell'impresa da noi iniziata. Grazie infinite: la vostra parola ci sarà di sprone; ma più ancora lo è e lo sarà la santità della causa per la quale ci battiamo: la libertà umana.

ra recenti gli anatemi lanciati da Mussolini dalle colonne dell'Avanti, contro i borghesi d'Italia, sono ancora freschi i brividi e roventi attacchi contro il Vaticano.

Scoppiata la guerra e cambiati radicalmente gli ingranaggi della macchina sociale, vediamo l'apostolo acratato, cangiato di colpo in semi-patriota. Finita questa orrenda pazzia collettiva, che è costata tante vite e tanti beni, ritroviamo l'affarista politico d'accordo cogli anatematici di ieri, sotto le vesti di patriota sdegato. E si susseguono gli avvenimenti e s'intensifica il patriottismo dell'arrivista, che, rinnegati completamente i compagni di ieri, forma le prime squadre dei figli di papà, cambia loro lo schoppo di legno per un Winchester, il temperino per una daga e il fazzoletto per le vie d'Italia a proclamare la sacrosanta legittimità del capitale ed a difendere coloro che, commerciando sulle vite dei fratelli e colla tolleranza dei governi, ingrossavano le file dei borghesi d'Italia. Più avanti rinforza le squadre colla teppa, ricava i fondi da coloro cui premeva conservare l'Agiatezza e forma le faulgerate bande di scalmanati, che guidati dai potenti e assicurati da una impudente scandaia, commettono ogni sorta di vigliaccherie, ogni classe di bassezze, tutta una serie di platearie. E nel nome santo d'Italia, i cittadini sono vilipesi e trucidati, le istituzioni governative derise, le leggi calpestate, lo statuto rinnegato. E, sul cielo della patria si disegna l'epoca del terrore, precursora del regime di tirannia ripugnante, che un uomo prepotente ed ambizioso, impone ad una libera e civile nazione. Ragioniamo, sì, ragioniamo! Facciamo un po' il bilancio della nostra civiltà e vediamo il guadagno apportato da essa, dalla nefasta opera di Mussolini.

E troviamo: la schifosa imposizione dell'olio di ricino, gli assassinii, il terrore, la tirannia, la guerra civile, la disoccupazione per mandato ministeriale, il rincaro esagerato dei fitti, l'imposta sul lavoro, il lurido connubio col Vaticano, la soffocazione delle idee, ecc. ecc. Totale: un salto indietro di due secoli. Ecco il bel regalo fatto dal semi-dio, dal fabbricante dell'Italia nuova, dal creatore dell'idea imposta e purgata.

Docildea

Il mistero svelato

Nel suo discorso col quale aperse il congresso popolare il deputato clericale Giulio Rodinó enumerando le conquiste e le vittorie del partito disse: "prostrata la setta che sempre combattemmo".

Ora, tutti comprendono che la setta alla quale allude l'on. Rodinó è la Massoneria. A parte che la Massoneria prostrata, secondo il deputato clericale di Napoli, è più viva e più combattiva di prima, a parte ciò, resta il fatto che i clericali contano la guerra mossa dal fascismo alla Massoneria come un loro trionfo.

E lo è davvero, poiché il Fascismo si schierò contro la Massoneria non per convinzione, ma solo per fare un piacere ai clericali, dei cui appoggi abbisognava per consolidare il suo potere. Mussolini e tutti gli altri fascisti sapevano la parte principale presa dalla Massoneria in tutti i tempi per la Patria e per la libertà; sapevano la parte principalissima da essa avuta nella ultima guerra; l'on. Mussolini per suo conto sapeva dell'appoggio avuto dalla Massoneria per fondare il

suo giornale, "Il popolo d'Italia", e di quanto hanno fatto molti massoni per aiutarlo ad arrivare al posto in cui si trova; sapevano tutti, insomma, di commettere una cattiva azione nel mettersi contro la Massoneria, ma non hanno esitato a farlo, perché i clericali lo imponevano, dando in ricambio i loro appoggi ed i loro voti al governo fascista.

La maggior parte degli Italiani conosceva questo sconosciuto retroscena. E' stato bene però che l'on. Rodinó lo abbia confessato pubblicamente, perché così non potranno più negarlo. I fascisti adunque, per ottenere l'appoggio dei clericali hanno dato in olocausto la Massoneria.

Stiano però attenti, che la Massoneria da loro creduta morta, potrà a breve scadenza mandare gli uni e gli altri a gambe all'aria.

TIRADENTES

Ricorre oggi la data anniversaria del supplizio di Tiradentes, il protomartire dell'Indipendenza Brasiliana che preparò il popolo alla conquista di quella libertà divenuta più tardi fondamento della vita civile, sociale e politica di questo immenso Paese.

Tiradentes è un nome immortale che appartiene all'umanità e che l'umanità venera poiché ha preparato le coscienze con i suoi insegnamenti e il suo martirio a quelle rivoluzioni spirituali per cui i popoli si affermano sovranamente con l'idea concreta del diritto, con la legge della morale, con l'ideale della ragione e della giustizia; perché ha guidato tutto un popolo alla rivendicazione della libertà, premuta dal potere coercitivo dell'Impero che è stato ed è sempre contro lo sviluppo civile e morale dei popoli e delle nazioni.

I brasiliani, celebrando questa data, non celebrano solamente il martirio di Tiradentes, ma l'Aurora del Risorgimento Nazionale, la conquista della Libertà, e perciò è una festa civile, una festa di santità morale e intellettuale, questa di oggi che va goduta non soltanto dai brasiliani ma da tutti coloro che al progresso della Nazione portano il contributo della propria operosità laboriosa.

VITA SOCIALE

IL NATALE DI ROMA ALL'ISTITUTO MEDIO" E AL "CIRCOLO ITALIANO"

All' "Istituto Medio" avrà luogo quest'oggi la duplice commemorazione del Natale di Roma e del Martirio di Tiradentes.

La gentile e intelligente signorina Renata Tramonti, figliuola del Prof. Ernesto Tramonti, e una delle migliori alunne dell'Istituto, parlerà sul Natale di Roma; il valoroso dr. Haddock Lobo del grande protomartire brasiliano.

Il Dr. Uff. Gino Bandini, già Pro-Sindaco di Roma, aderendo all'invito rivolto dalla direzione, commemorerà stasera al Circolo Italiano il Natale di Roma.

IL DR. LUIZ CESAR PANNAIN, ci comunica che ha trasferito il suo consultorio da via 15 de Novembro, N. 6 a rua Barão Itapetina, N. 37-A, 1.º piano, in locali più adatti e più confortevoli.

RINGRAZIAMENTI. cordialissimi inviamo alla stampa e agli amici che accolsero il primo numero di "Difesa", con gentili manifesti di simpatia.

**UNA "FILM" FASCISTA CHE
PROVOCA UN PANDEMO-
NIO IN S. PAOLO**

Togliamo dal "Piccolo" di ieri l'altro:

"Per la prima esibizione di questa "film" (si tratta della "film" fascista "A NOI" che sarà esibita il 26 corrente al Cinema Republica, n. d. r.) si è costituito un comitato d'onore composto di italiani e brasiliani che ha pure un grande significato.

Nomi di personalità autorevoli della nostra colonia, nomi insigni della società paulista hanno voluto tenere a battesimo la prima esibizione e noi rileviamo con gratitudine e simpatia il gesto degli amici brasiliani che serve da solo a dimostrare la comprensione esatta che essi hanno avuto del movimento fascista.

Oltre alle personalità alle quali abbiamo alluso, hanno aderito anche numerose istituzioni. La lunga lusinghiera lista figurerà in calce ad un vibrante manifesto col quale è chiesto al pubblico una cosa sola: il suo intervento per giudicare dei fatti rievocanti sulla tela la portata della rivoluzione fascista.

Saremo lieti di pubblicare non appena ci verrà comunicato il testo del manifesto e di dare altri particolari sulla grande serata che si prepara e durante la quale vibreranno concordi gli animi italiani e brasiliani.

Misericordia !!! E tutto questo per una "film" !!!

I PROFITTATORI

Si constata ogni giorno — e si è potuto assai bene notare in questi recentissimi tempi — la facilità quasi sfacciata e senza pudore con cui tanta gente, o per inconscibili scopi particolari o per bassi calcoli di egoistico interesse, passa da un partito ad un altro, abbandonando quello sotto le cui bandiere ha militato magari per lungo tempo e ingrossando le file di quello che appare sorretto dal più largo favore della fortuna, oppure inizia la propria funzione politica, nel modo comodo e conveniente consentito dall'adesione al partito più numeroso, dopo essere rimasta assente e appartata da ogni competizione e da ogni battaglia, per desiderio di quiete e per inerzia di spirito.

Ormai il fenomeno ha assunto proporzioni così vaste e si manifesta con tale frequenza sotto i nostri occhi, che quasi non impressiona più: poiché anche alle cose antipatiche o ripugnanti si finisce per abituarsi. Ma ciò non toglie il fondamento a questa verità incontrastabile: lo spirito di sacrificio, di rinunzia e di abnegazione, come momento precipuo delle lotte politiche, si è fortemente attenuato e pare minacci di diventare un'entità trascurabile.

Diciamo "pare" poiché fortunatamente non è sempre e ovunque così: esempi magnifici e magnanimi di rettitudine di carattere, di spirito di sacrificio, di saldezza di temperamento non mancano ancora e noi possiamo scorgere ogni giorno: ma la tendenza del più è quella che alimenta l'impressione del nostro animo nel sindacare l'opportunismo, il basso calcolo, la grettezza spirituale dei molti che mutano posizione politica con la stessa facilità frivola con cui si muta vestito.

Attorno ai manipoli delle minoranze audaci e generose che riescono a segnare di impronte vigorose il cammino della storia, che fanno offerta della loro vita per un supremo fine che ne illumina l'opera, che non mettono su un piatto della bilancia il peso dei loro sacrifici per misurare sull'altro la quantità dei benefici e dei compensi che potrebbero pretendere, attorno ai disinteressati idealisti che agiscono soltanto per uno stimolo profondo dello spirito e della coscienza, prescindendo dalle considerazioni della materia e dell'interesse, si agita la massa grigia degli arrivisti, degli arlecchini, dei faccendieri, di coloro che non conoscono le ragioni dell'animo e che sanno l'adattamento consigliato dalla prudenza o dalla viltà, ribolle la schiuma di quanti pensano soprattutto alle proprie posizioni individuali o ai propri egoismi di parte, al di sopra e all'infuori di ogni interesse collettivo e nazionale, si muove con incomposti atteggiamenti la piovra dagli infiniti tentacoli di quanti vedono in ogni fenomeno della politica, in ogni vicenda che commuova il paese e lo conduce a nuovi e diversi destini, solo la propria occasione per farsi avanti a gomitate e a spinte, per arraffare i primi e i più sicuri posti, solo la bottega dove smerciare al pubblico degli ingenui o degli ignoranti la propria merce avariata e di contrabbando.

E tutto ciò è umiliante e mortificante, perché troppo spesso si vede l'ardore puro dei giovani e degli idealisti sovrachiarato e superato dal

torbido opportunismo del profittatori e del mestatori, per i quali la coscienza è una creazione retorica e l'ideale è il parto della fantasia.

Ma mentre i simoniaci fanno fortuna, i calcolatori si fanno avanti, i pavidi senza schiena e senza volontà si piegano alle ventate dei tempi e si imbrancano nel numero del più (e i generosi idealisti che il precedente nell'azione non s'avvedono che costata massa senza fisionomia e senza scrupoli avvelena le loro anime, distrugge i loro sogni, appassisce il loro cammino e li trascina irreparabilmente nella palude) quanta soddisfazione schietta e sincera si prova a tener fede al proprio ideale, a mantenere vigile il proprio spirito, a conservare intemerata la propria coscienza, senza falsità antipatiche ma senza umiliazioni opprimenti, guardando con fronte alta e con aperto cuore verso le prove e gli eventi che l'avvenire ci serbi.

FRITZ.

NOTERELLE DA ROMA

Non c'è materia per note politiche, dalla augusta capitale del regno.

A meno che non sia preso sul serio, come un grande avvenimento politico, il matrimonio dell'on. Finzi, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, vice-commissario generale dell'Aeronautica, ispettore generale della milizia fascista, audacissimo sportman in pace ed in guerra.

Sicuro: vi è stato in questi giorni chi è andato mormorando che la pompa della cerimonia aveva lo scopo di dar occasione ad una clamorosa dimostrazione di amori fra lo Stato fascista e il Vaticano non più sturziano. Il cardinale Vannutelli, l'astutissimo decano del Sacro Collegio, avrebbe col suo inno al Duce benedetto nozze anche più alte, che quelle che hanno dato tanto da fare al povero sindaco Cremonesi.

La scelta dell'occasione non sarebbe senza significato: il principe della Chiesa benediceva, nell'on. Finzi, un rampollo di israeliti convertiti recentemente al Cristianesimo. Proprio come è assai recente la conversione, diciamo così, religiosa di Benito Mussolini.

Ma forse sono tutte chiacchiere per nobilitare un po' quella funzione di cerimonia di palazzo, che da tre mesi ha assunto quel buon nome del sindaco di Roma, Pippo Cremonesi. Nella cui testa non entra il pensiero che, quando si guarda il mondo dal Campidoglio, non si vede alcun uomo fornito di una statura più alta.

E' lui invece, poveretto, quando passa davanti al portone di Palazzo Chigi (sede del capo del Governo) si leva rispettosamente il cappello, come fanno i preti devotamente davanti alla porta aperta di un tempio, in cui si sta celebrando una funzione!

I mutilati acclamano Garadonna e fischiano De Vecchi.

Speriamo che tutto si accomodi, che si tolga la pensione ai tanti invalidi, che si sono fatti pagare dallo Stato le invalidità preesistenti, in nome della guerra fatta dagli altri; che si lascino morire di fame gli auto-lesionisti e i disertori. Ma ci auguriamo che non si peggiori la condizione dei mutilati veri, di coloro che hanno dato alla patria qualcosa di più dei discorsi e dell'interventismo... dopo Vittorio Veneto.

Ma il nome di Garadonna ci fa venire in mente quello che egli più volte ha narrato.

Questo giovane e veramente eroico combattente è diventato fascista, e si è dedicato all'estermio dei socialisti pugliesi, sopra tutto perché, mentre egli era al fronte, e si copriva di ferite e di medaglie al valore, i socialisti di Cerignola, imbestialiti, avevano preso l'abitudine di passare sotto le finestre di casa sua, lanciando ingiurie sanguinose a sua madre.

La rivoluzione delle parole ha generato la rivoluzione del "manganello".

Le minacce hanno chiamato le busse.

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIAES - IMPORTADORES
Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jronaes, revistas, folhetos, estatutos, razões juridicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotypo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

..... IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

OFFICINAS :

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS :

RUA MARECHAL DEODORO, 40

Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86

— S. PAULO —

CHAPELARIA E FABRICA

FUNDADA EM 1899

Com fabricação propria de chapéus de lebre e castor — Fazem-se chapéus sob medida de qualquer formato de um dia para outro.

Lava-se panamas com processo equatorialiano. Recebe-se commissões de chapéus de feltro para senhoras.

JOÃO PAULINI

Telephone Cent. 4485

Rua da Gloria, 66 — S. PAULO

TINTURARIA ARTISTICA

Lava-se e tinge-se com productos chimicos qualquer fazenda — Compram-se e vendem-se roupas usadas e apromptam-se roupas para luto em 24 hs.

FAZ-SE QUALQUER CONCERTO DE ALFAIAE

F. MEROLA

TELEPHONE, 5 4 9 2 CIDADE

Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

Depois de 60 dias não procurando a roupa perde-se o direito a mesma.

OFFICINA DE ORNAMENTOS DE METAL de

ANGELO RIVITTI

Habilidade pela Repartição de Aguas e Exgottos. Especialidade em coberturas de Cupulas em zinco, cobre e ardesia — Pontas e para-raios — Encanamentos de agua, gaz e exgottos — Electricidade
Rua da Liberdade, 9 — S. PAULO

— AULAS PRATICAS DE LINGUA —

ENSINO RAPIDO, PROVEITOSO E COMMODO. Methodo pratico, aproveitamento em pouco tempo. Curso diurno especial para moças. Nocturno. Portuguez, francez, inglez, italiano, allemão e arabe.

Professor ALFREDO HUTLER
(Estrangeiro)

RUA LIBERO BADARO', 31 (Sala 27) — 3.º andar.

TELEPHONE CENTRAL, 2052

:: TINTURARIA COMMERCIAL ::

— DE —

AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, tinge-se e se tiram manchas com processos chimicos aperfeçoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.

SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

**"A ENCANADORA" — Officina de
Funileiro e Encanador**

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior — Compra-se e vende-se materiaes velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

AMOROSO & GALATI

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL.

Especialidade em campanhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.

ESPECIALISTAS EM GAZ AGETYLENA

Preços covententes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 3789 (Por favor)

ALFAIATARIA ETTORE AURELI ::

Completo sortimento de casemiras Nacionaes e Exrangeiras :: ::

Modas e Confeções para homens
Especialidade em obras de luxo

ETTORE AURELI

Rua Boa Vista N. 48-a

Telephone Central 2850

SÃO PAULO

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino Cinelli

Escritorio: R. S. BENTO, N.º 40 - 6.º andar-Sala 12

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

— S. PAULO —

PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

CASA LUIZ TREVISAN de

JOSE' CERRUTI & COMP.

CASA FUNDADA EM 1888

Licores, Xaropes, Vinagre, Deposito de Alcool, Espiritos - Especialidade em Alcool extra-fino a 42 gr. Vinho de canna de diversos typos, Drogas, Plantas, :: :: Flores, Sementes medicinaes e Essencias :: ::

Extractos concentrados para Licores e Xaropes

199 — Rua Dr. Almeida Lima — 199

Aantiga Rua da Concordia)

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SAO PAULO

LIBRERIA ITALIANA DI

A. TISI & COMP.

RUA FLORENCIO DE ABREU N. 4

CAIXA POSTAL R (maiuscola)

S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane — Letteratura — Arte — Scienze — Medicina — Diritto — Architettura, Pittura, Scoltura, ecc. — Cartoline postali illustrate all'ingrosso e al dettaglio — Chiedere Catalogo